



Dipartimento di Impresa e Management  
Cattedra di Storia dell' Economia e dell'Impresa

## **L'ITALIA E LE ORIGINI DELLE ISTITUZIONI DI BRETTON WOODS**

Relatore:  
Prof. Giuseppe Di Taranto

Candidato:  
Paola Guarnaccia  
Matricola 182751

Anno Accademico 2016/2017

*A mia madre, mio padre, mia sorella e  
alla mia amica Laura.*

## INDICE

INTRODUZIONE .....	2
CAPITOLO PRIMO.....	4
<i>BRETTON WOODS NELLA STORIA DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE</i> .....	4
1.1 La crisi del '29 alle origini del sistema di Bretton woods .....	4
1.2 La conferenza di Bretton woods: obiettivi e risultati .....	9
1.3. La nuova politica monetaria mondiale .....	12
1.4 La fine del sistema di Bretton woods .....	16
CAPITOLO SECONDO.....	24
<i>L'ITALIA NEL SISTEMA DI BRETTON WOODS</i> .....	24
2.1.Nascita e sviluppo del Fondo Monetario Internazionale .....	24
2.2.L'Italia e il FMI .....	31
2.3.Nascita e sviluppo della Banca Mondiale.....	38
2.4.L'Italia e la Banca Mondiale.....	42
CONCLUSIONI.....	45
<b>BILBIOGRAFIA</b>	

## INTRODUZIONE

Questo studio intende ricostruire le vicende relative alla nascita e allo sviluppo del sistema monetario internazionale sancito dagli accordi di Bretton woods all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, approfondendo in particolare il ruolo dell'Italia in seno agli equilibri internazionali stabiliti in quegli storici incontri.

A questo scopo, il primo Capitolo ripercorre i momenti salienti della conferenza di Bretton woods, che videro la presentazione dei diversi "Piani" proposti dalle diverse potenze alleate, i suoi obiettivi e risultati nella storia dell'economia internazionale.

Viene quindi descritto il funzionamento del sistema di Bretton woods e la nuova politica monetaria mondiale, con la creazione del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale.

Da ultimo si descrive la fase di crisi del sistema in corrispondenza con il venire meno della convertibilità del dollaro negli anni Settanta, e l'avviarsi di una nuova fase dell'economia globale.

In seguito viene approfondito specificamente il ruolo del nostro paese in seno all'attività delle grandi istituzioni che videro la luce sulla base degli accordi di Bretton woods.

Vengono dunque ripercorse la nascita e sviluppo del Fondo Monetario Internazionale e le relazioni stabilite dall'Italia dalle origini fino al recente impegno nel processo di riforma dell'organizzazione; la nascita

e lo sviluppo della Banca Mondiale e i rapporti dell'istituto con il nostro paese a partire dalla fase della ricostruzione postbellica fino al coinvolgimento del nostro paese nei diversi programmi messi in campo della BM a favore dei paesi del sud del mondo.

## CAPITOLO PRIMO

### *BRETTON WOODS NELLA STORIA DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE*

#### **1.1 La crisi del '29 alle origini del sistema di Bretton woods**

Le radici prossime della nascita del nuovo sistema internazionale sancita a Bretton woods, devono essere ripercorse fino alla fase della Grande Crisi del 1929 e del successivo New Deal del presidente americano Roosevelt, con la quale esse sono poste in un rapporto di naturale collegamento.

La crisi avrebbe infatti introdotto in particolare negli Stati Uniti d'America una nuova concezione della vita economica e degli stessi rapporti sociali. Nel 1934 gli Americani si orientarono in massa verso la prospettiva aperta dal New Deal rooseveltiano: nel giro di alcuni anni sorsero negli Stati Uniti luoghi di socializzazione delle gravi problematiche che affliggevano il mondo del lavoro in conseguenza della crisi, sostenuti dall'azione dei sindacati e poco più tardi, grazie all'intervento decisivo dello Stato dentro il sistema economico statunitense<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup>A. Hellmann, *Decadence Lounge. Viaggio nei non luoghi del nostro tempo*, Zona Editrice, Arezzo 2010, pp. 12 e ss.

Vennero parallelamente introdotte misure di ristrutturazione della scuola, della ricerca e dell'università che, nel contesto del New Deal furono interessanti da importanti programmi di finanziamenti che si tradussero in un rinnovato slancio dell'istruzione tecnica di base idonea a favorire la ripresa della produzione su larga scala<sup>2</sup>.

La ricerca universitaria tra gli anni '30 e '40 conobbe una formidabile fioritura di idee in campo economico, scientifico, filosofico e letterario, anche grazie all'apporto storico degli intellettuali sfuggiti nello stesso periodo dall'Europa invasa dai fascismi<sup>3</sup>.

Ebbe corso in sostanza un imponente processo di rimescolamento sociale che ridisegnò il volto stesso della nozione di cittadinanza negli Stati Uniti, attraverso l'ampia diffusione della solidarietà sociale, del mutualismo, favoriti e accompagnati proprio dall'intervento statale nell'economia in una dimensione mai vista fino ad allora.

Questi elementi rimodularono la fisionomia di una società entro la quale, nei decenni precedenti, l'individualismo e la mistica dell'arricchimento personale aveva promosso una cultura del permissivismo e della disgregazione culturale e sociale<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 15 e ss.

<sup>3</sup>Mongardini, C. *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 21 e ss.

<sup>4</sup>Labory, S., Prodi, G., *La creazione di vantaggi competitivi: nuovi ruoli per la politica industriale. Le politiche industriali alla prova del futuro – Analisi per una strategia nazionale*, 61-92, a cura di Bianchi & Pozzi, Il Mulino, 2010, p. 258 e ss.

Dalla Grande Depressione uscì fuori in sostanza un'America dotata di una nuova identità, e che avrebbe presto ritrovato un senso profondo di cittadinanza comune nel combattere, nella seconda guerra mondiale, un conflitto in difesa delle sorti della democrazia minacciata in Europa e nel mondo, che avrebbe avuto infine effetti definitivamente risolutivi per i processi deflagrati con la stessa grande crisi del 1929.

In tutto il mondo occidentale, peraltro, già alla fine degli anni venti erano stati introdotti avanzati sistemi di sicurezza sociale, dei quali lo scoppio della Grande Depressione indusse ad aumentare l'estensione e la portata.

La Grande Depressione rappresentò in sostanza un esempio tragico del fallimento del meccanismo di mercato, fondativo di una nuova stagione nella quale si rese necessario introdurre interventi statali senza precedenti<sup>5</sup>.

Il risultato del New Deal e della nuova epoca dominata dalla figura di Theodore Roosevelt fu che nel 1937, a livello globale, la quota della spesa pubblica sul PIL ascese fino circa al 21%, in un contesto dove, tranne che in Svezia, Svizzera e USA, la spesa pubblica si attestava ovunque almeno al 15% del PIL, con punte in paesi come l'Italia, la dove la spesa pubblica rappresentava il 24% circa.

Il passaggio dallo "Stato minimo" dell'economia classica al nuovo

---

<sup>5</sup>Rossi V. G., Crisi del capitalismo e nuove regole, in Rivista delle società, 2009, p. 234 e ss.



modello di Welfare State poteva dirsi avviato, e avrebbe portato i suoi frutti maturi con l'avvento della seconda guerra mondiale, dopo la quale, parallelamente a quanto era accaduto dopo la Grande Guerra, la spesa pubblica sarebbe ancora notevolmente cresciuta.

A livello globale, la quota della spesa pubblica sul PIL aumentò infatti fino ad arrivare al 28% nel 1960, quando in Italia essa toccò punte di circa il 30%, e gli USA si attestavano su livelli molto vicini alla media degli altri paesi<sup>6</sup>.

Come è ampiamente noto, sul terreno della storia del pensiero economico, la Grande Depressione segnò l'avvento della grande "Rivoluzione Keynesiana", coincisa in sostanza con la pubblicazione della *General Theory of Employment, Interest, and Money*, nel 1936, ad opera di John Maynard Keynes, le cui analisi conquistarono in breve il mondo scientifico economico, ancora sconvolto dagli effetti della grande crisi e sensibile ai richiami che provenivano dall'economista britannico e alle critiche da questi rivolto all'economia capitalista di mercato di tipo "fordista" e ultra-liberale.

Auspiciando un massiccio intervento dello Stato nell'economia, Keynes dimostrò che un sistema affidato solo all'opera dei privati non è in grado di garantire la piena occupazione della forza lavoro e il pieno impegno delle risorse materiali.

---

<sup>6</sup>A. Roncaglia, *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Bari, 2006, pp. 32 e ss.

Allo Stato spetta dunque il compito di accrescere e alimentare la domanda aggregata incrementando la spesa pubblica in quanto, laddove gli investimenti privati ed i consumi siano insufficienti a sostenere il sistema, nuovi posti di lavoro e nuova ricchezza possono essere realizzati solo grazie all'intervento diretto del settore pubblico. Lo Stato deve dunque abbandonare il principio classico del *laissez faire*, e intervenire direttamente nei settori fondamentali dell'economia<sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup>J. Pelkmans, J. European industrial policy. International handbook on industrial policy, edited by Bianchi & Labory, 2006, p. 122 e ss.

## 1.2 La conferenza di Bretton woods: obiettivi e risultati

All'origine del sistema monetario internazionale che regolò le sorti dell'economia globale per lunghi decenni a partire dal secondo dopoguerra si collocano i cosiddetti “accordi di Bretton woods”, con i quali, mentre ancora durava il conflitto, le potenze alleate realizzarono un ridisegnamento complessivo dei meccanismi del sistema economico internazionale.

Con l'espressione “accordi di Bretton woods” si designa l'insieme delle deliberazioni assunte durante la storica Conferenza monetaria e finanziaria tenutasi dal 1° al 24 luglio 1944 presso la città statunitense di Bretton woods, in New Hampshire.

All'incontro parteciparono delegati di tutti i paesi alleati contro il nazifascismo, tra le quali la stessa Unione Sovietica<sup>8</sup>.

Gli accordi sarebbero entrati in vigore a partire dal 27 dicembre 1945, ed ancorarono sostanzialmente la forma del nuovo sistema monetario internazionale al principio di stabilità tra le monete, che imperniò il meccanismo dei cambi fissi sul ruolo centrale della divisa statunitense.

---

<sup>8</sup>C. Mongardini, *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 12 e ss.

Oltre a ciò, si deve ai lavori della conferenza l'istituzione del Fondo monetario internazionale e della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo, in seguito divenuta Banca Mondiale.

Come è noto, nel corso dei lavori della conferenza, vennero in evidenza in particolare le posizioni delle delegazioni britannica e statunitense.

Quest'ultima sottopose all'assise il cosiddetto "Piano White", dall'allora sottosegretario al Tesoro americano.

Di fatto la posizione americana coincideva largamente con quella contenuta nel "Piano Keynes" proposto dalla delegazione britannica.

Le due proposte differivano in larga misura principalmente sul terreno delle soluzioni tecniche che esse prospettavano a fronte di una analisi e di una individuazione delle linee di tendenza che la conferenza avrebbe dovuto seguire sostanzialmente comuni.

Sia il piano White che il piano Keynes prevedevano:

- la nascita di accordi monetari a carattere internazionale aventi come principio il multilateralismo democratico;
- la previsione di un sistema di garanzia contro il ricorso alle svalutazioni competitive da parte degli stati;
- il contrasto ai fenomeni deflattivi e alla diffusione della disoccupazione, elementi nei quali si ravvisava ormai il principale problema della economia mondiale dopo il conflitto;

- liberalizzazione limitata in materia di circolazione di capitali, con lo scopo di mettere al riparo il sistema monetario internazionale dall'andamento incontrollato del mercato della moneta.

Come è in parte nota, nei confronti del piano Keynes, il piano White si presentò come più orientato a favore del regime del “gold standard” e prevedeva contemporaneamente un ridimensionamento sensibile della posizione di forza della Gran Bretagna sui mercati internazionali.

Ma anche all'interno della società americana, in particolare negli ambienti finanziari e bancari, il piano statunitense alla conferenza di Bretton woods non incontrò gli appoggi sperati, in particolare in forza delle citate limitazioni previste verso i movimenti di capitale.

Il cosiddetto “piano Williams” con il quale i circoli finanziari statunitensi tentarono di esprimere le loro posizioni nel corso dei lavori della conferenza, sarebbe stato in massima parte in grado di incidere sulle soluzioni adottate dall'assise.

### 1.3. La nuova politica monetaria mondiale

Come si è detto, Bretton woods avrebbe definito le basi su cui veniva fondato il sistema di relazioni monetarie internazionali che si sarebbe mantenuto sostanzialmente, come avremo modo di illustrare, fino all'inizio degli anni Settanta<sup>9</sup>. Il meccanismo di regolazione dei cambi internazionali avrebbe infatti caratterizzato profondamente il periodo storico dell'economia globale compreso tra il 1945 e il 1971, anno in cui il sistema venne definitivamente disarticolato.

Il sistema di regole e procedure stabilito a Bretton woods tese a regolare la politica monetaria internazionale al fine di governare i futuri rapporti economici e finanziari, impedendo che il mondo si trovasse di nuovo nelle condizioni da cui era scaturita la seconda guerra mondiale.

Tra queste, vengono solitamente indicate nella storiografia e nella letteratura economica la diffusione delle pratiche protezionistiche, il ricorso alle svalutazioni dei tassi di cambio per ragioni di competitività delle economie interne e il basso tasso di collaborazione internazionale sul terreno delle politiche monetarie.

La stabilizzazione dei tassi di cambi rispetto al dollaro, che assurgeva così al grado di valuta di riferimento globale venne quindi a rappresentare la misura per contrastare le condizioni di squilibrio di

---

<sup>9</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 5 e ss.

volta in volta determinate dai processi relativi ai pagamenti internazionali: alla supervisione del nuovo meccanismo fu designato il Fondo Monetario, che, insieme alla Banca mondiale, rappresentano due importanti eredità degli accordi e che, divenute operative nel 1946, continuano a rivestire un ruolo centrale nel sistema monetario globale<sup>10</sup>.

Al Fondo monetario internazionale fu demandato il compito della gestione dei tassi di cambio e del finanziamento degli squilibri nei pagamenti tra i vari sistemi economici coinvolti nel sistema, in una prospettiva misurata sul breve periodo<sup>11</sup>.

Gli Stati Uniti rappresentarono il principale punto di riferimento del Fondo: nella circostanza in cui un determinato paese del sistema fosse stato indotto a richiedere un finanziamento da parte del FMI, tale paese si sarebbe trovato costretto contestualmente ad applicare politiche economiche interne stabilite dal Fondo medesimo.

La Banca Mondiale venne contemporaneamente pensata come istituto di finanziamento in una prospettiva di lungo periodo, in primo luogo per finanziare il processo di ricostruzione dopo la guerra, e quindi per promuovere politiche di sviluppo delle economie più arretrate.

---

<sup>10</sup>Rossi V.G., *Crisi del capitalismo e nuove regole*, in *Rivista delle società*, 2009, p. 935 *ess.*

<sup>11</sup>Massa, et. al., *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*. Giappichelli Editore, Torino, 2005, pp. 13 e ss.

La capacità di incidenza politica e finanziaria dei due istituti sorti nel 1946, inizialmente abbastanza contenuta, andò progressivamente accrescendosi nel corso dei decenni successivi.

Contestualmente alla nascita di FMI e Banca Mondiale, le nazioni di Bretton woods diedero vita all'International Trade Organization, in seno alla quale sarebbe sorto nel 1947, lo storico *General Agreement on Tariffs and Trade* (Gatt).

Obiettivo del patto siglato dalle principali economie del pianeta era quello di intervenire a ridurre i sistemi daziari ancora presenti nei rapporti commerciali tra i vari paesi, in direzione di una implementazione dei processi di cooperazione internazionale. Come è noto, sarebbe stato a partire proprio dal Gatt che, nel 1994, sarebbe sorta l'attuale *World Trade Organization* (Wto)<sup>12</sup>.

Il sistema monetario di Bretton woods avrebbe superato, rendendolo più flessibile, il modulo classico del Gold Standard, coerentemente con gli auspici espressi a questo proposito dallo stesso Keynes.

Il sistema si sarebbe fondato da quel momento in poi, come in parte accennato, sul principio detto del Dollar Exchange Standard, nel quale i cambi venivano fissati rispetto al dollaro americano sulla base di tre principi cardine:

---

<sup>12</sup>F. Cesarano (cur.), *Gli accordi di Bretton woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Laterza, Roma 2001, pp. 32 e ss.



-Il valore del dollaro veniva stabilito rispetto a quello dell'oro in 35 dollari per oncia.

-I paesi sottoscrittori degli accordi avrebbero detenuto riserve in oro o in dollari, con l'obiettivo di contrastare la tendenza alle variazioni del cambio entro il breve periodo. Ai paesi membri veniva contestualmente riconosciuto il diritto di vendere dollari contro oro presso la banca centrale americana.

-Rispetto al valore del dollaro, tutte le divise monetarie avrebbero mantenuto un valore fisso.

Rispetto al precedente sistema del Gold Standard, ai paesi membri veniva in questo sistema garantito l' utilizzo di una politica monetaria. Questo obiettivo, implicava che si intervenisse ad arginare la tendenza alla mobilità dei capitali, onde evitare che la variazione del rendimento dei titoli di stato in relazione alle politiche monetarie dei governi avesse dirottato la mobilità dei capitali verso i rendimenti maggiori, causando danni alle economie più fragili. Per limitare una tale tendenza, produttiva necessariamente (come sarebbe apparso con chiarezza negli ultimi anni...) di crisi speculative, a Bretton woods si stabilì che la convertibilità delle valute fosse riservata agli scambi di beni e servizi , ma non al mercato del capitale.

#### 1.4 La fine del sistema di Bretton woods

Le teorie Keynesiane avrebbero di fatto dominato lo scenario del pensiero economico fino agli anni Settanta del Novecento, quando si sarebbe palesato il problema della stagflazione, con la crescita consentanea di disoccupazione e inflazione.

A quel punto avrebbero preso la scena le nuove teorie monetarista e della cosiddetta *supply side economy* le quali, in forma aggiornata avrebbero come vedremo in seguito riproposto il pensiero classico secondo cui l'economia di mercato si trova sempre nelle condizioni potenziali di raggiungere una posizione di equilibrio, a meno che non intervenga ad alterarne il funzionamento l'intervento pubblico<sup>13</sup>.

Conseguenza della nuova fase dei rapporti economici internazionali avvitata all'indomani del secondo conflitto globale sarebbe stato il cosiddetto "trentennio glorioso" dell'economia mondiale, durante il quale l'umanità conobbe una moltiplicazione dei livelli di ricchezza quale non era mai stata registrata nel corso della sua intera storia.

Alla radice del trentennio glorioso si collocano principalmente tre fenomeni tra loro profondamente intrecciati:

-in primo luogo, la fase della ricostruzione post – bellica in Europa e in misura minore in Asia. Essa produsse una stagione di vivacità

---

<sup>13</sup>A. Roncaglia, La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico, Laterza, Bari, 2006, pp. 42 e ss

economica nella quale in particolare il settore edilizio conobbe un periodo di grande floridità, mentre le nuove abitudini di consumo alimentarono la diffusione di elettrodomestici e di automobili. In conseguenza dell'espansione della produzione, molti lavoratori delle campagne migrarono nelle fabbriche cittadine alimentando la richiesta di beni e servizi del mercato interno in un circolo virtuoso che apparve allora a molti come inestinguibile.

-la globalizzazione del sistema di produzione della fabbrica fordista, pur con gli adeguati aggiornamenti, introdusse su scala mondiale la catena di montaggio, l'estrema organizzazione del sistema produttivo e l'ottimizzazione dei tempi, con il risultato di aumentare enormemente la quantità di merci prodotte annualmente dall'industria occidentale. Tuttavia al conseguente aumento dei profitti, diversamente da quanto si era verificato nel corso degli anni Venti, si produsse per la prima volta un parallelo incremento del livello dei salari reali, che trasformò gli operai dell'industria in altrettanti consumatori del mercato di beni e servizi che in larga parte essi stessi contribuivano a produrre.

-la forte presenza, come si è detto, dell'intervento statale sul terreno della pianificazione economica, e nel processo di costruzione di uno stato sociale nazionale. Sono i principi che fondano, come abbiamo visto, le teorie di John Maynard Keynes, e che si posero come

contrafforte contro il riprodursi delle condizioni che avevano determinato a crisi del 1929<sup>14</sup>.

Il pensiero di Keynes, dopo la sua morte (1946), avrebbe trovato attuazione soprattutto mediante la programmazione coordinata della produzione industriale nazionale, e con lo sviluppo delle servizi sociali pubblici del Welfare: misure entrambe che favoriscono l'aumento dei salari.

In particolare quest'ultima misura si applicò mediante il sistema cosiddetto del "moltiplicatore" mediante il quale, oltre ad alimentare la vita economica del mercato interno mediante la diffusione della ricchezza, il benessere generale si riverbera positivamente sulla finanza pubblica mediante la leva fiscale<sup>15</sup>.

Il sistema di Bretton woods avrebbe rappresentato il decisivo ancoraggio monetario per la diffusione del nuovo modello produttivo che sostiene il "trentennio glorioso", ma esso era destinato ad entrare irrimediabilmente in crisi dopo decenni in cui l'Occidente fu sostanzialmente convinto del suo carattere irreversibile<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 21 e ss.

<sup>15</sup>Rossi V.G., *Crisi del capitalismo e nuove regole*, in *Rivista delle società*, 2009, p. 921 e ss.

<sup>16</sup>C. Mongardini, *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 30 e ss.

Come si è detto, l'abbandono della stabilità monetaria a partire dall'inizio degli anni Settanta rappresenta il passaggio fondamentale nella storia economica della seconda metà del Novecento.

Si tratta di un fenomeno che si riconnette direttamente all'evoluzione dello scenario politico globale, nel quale la guerra che gli Stati Uniti conducevano contro il Vietnam aveva indotto l'Amministrazione americana ad un pesante aumento della spesa pubblica, per finanziare la quale si ricorse alla stampa di valuta in dollari il cui valore era garantito dalle riserve in oro detenute dal governo a Fort Knox.

Tuttavia, la quantità di circolante divenne in breve eccessiva perché potesse essere garantita la convertibilità in oro. In conseguenza di ciò, il 15 agosto 1971 il presidente statunitense Nixon dichiarò finita l'epoca del legame diretto fra dollaro e oro, e il valore intrinseco della valuta americana fu da quel momento scisso da ogni riferimento diretto a beni concreti e garantito dalla sola prestanza politica e militare del governo statunitense<sup>17</sup>.

Sostanzialmente la fine del sistema istituito a Bretton woods fu determinato dalle crescenti richieste di conversione in oro che le riserve americane non furono più in grado, da un certo momento in poi, di soddisfare adeguatamente.

---

<sup>17</sup>A. Hellmann, *Decadence Lounge. Viaggio nei nonluoghi del nostro tempo*, Zona Editrice, Arezzo 2010, pp. 21 e ss.

L'abbandono degli accordi di Bretton woods da parte delle dieci economie più avanzate del pianeta (Germania, Belgio, Canada, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, Olanda, Gran Bretagna e Svezia) condusse all'emanazione dello *Smithsonian Agreement* con il quale il dollaro venne svalutato e venne per la prima volta avviata, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la fluttuazione dei cambi tra le diverse monete a livello internazionale<sup>18</sup>.

Come è noto, le principali istituzioni create a Bretton woods, vale a dire il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale sarebbero sopravvissute alla fine degli accordi e dovettero ridefinire i propri obiettivi.

Contestualmente, gli anni Settanta videro lo scoppio delle due grandi crisi petrolifere del 1973-4 e del 1979, che, con dinamiche tra loro molto simili, incisero profondamente sul nuovo volto assunto dai rapporti economici internazionali.

Nel corso delle crisi petrolifere, un forte aumento del prezzo del petrolio dovuto all'evoluzione del quadro politico nell' area mediorientale, che determinò un brusco calo della produzione di greggio, si tradusse in una forte inflazione, che si diffuse in breve in tutte le economie occidentali.

---

<sup>18</sup> D. D'Alessandro, *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, Morlacchi, Perugia 2009, pp. 10 e ss.

L'aumento generalizzato dell'inflazione e del debito pubblico ottenne come reazione una messa in discussione, da parte di alcune scuole del pensiero economico americano ed europeo, delle premesse teoriche delle ricerche di Keynes, e degli effetti che esse avevano prodotto nel corso dei decenni della loro applicazione<sup>19</sup>.

A partire dal periodo a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta prese piede, a livello sia accademico che politico, l'orizzonte teorico del neoliberismo economico di autori come Hayek e Friedmann, e che avrebbe ispirato in particolare l'azione delle amministrazioni di Margaret Thatcher nel Regno Unito e di Donald Reagan negli Stati Uniti d'America.

Sulla scorta della tradizione dell'economia liberale classica, veniva da questo momento in poi introdotto nel funzionamento dei sistemi politici un indirizzo volto a ridimensionare drasticamente il ruolo dell'intervento pubblico nella vita economica.

Un'approccio detto "supply side" per il quale viene in evidenza la necessità di un ritorno dell'economia ad una dimensione nella quale l'iniziativa dell'impresa e della produzione sia affidata solamente all'opera del settore privato, ricorrendo su larga scala o alla

---

<sup>19</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 32 e ss.

trasformazione delle imprese pubbliche in imprese private, estesa al maggior numero possibile di settori<sup>20</sup>.

Parallelamente, l'evoluzione delle tecnologie e dei sistemi produttivi, insieme a quella delle abitudini di consumo e della mentalità diffusa, produsse una lenta ma costante trasformazione del modello economico della cosiddetta "old economy" come essa sarebbe stata chiamata a partire dagli anni Novanta.

La "old economy" rappresenta infatti il modello produttivo che ha caratterizzato la storia del capitalismo "classico" tra Otto e Novecento, nel quale la crescita e lo sviluppo del sistema economico sono alimentati fundamentalmente dall'opera delle compagini industriali con il ricorso necessario ad infrastrutture "pesanti" e macchinari di produzione.

Nell'orizzonte della "vecchia economia" un settore economico all'interno del sistema veniva definito sulla base della qualità e dell'estensione fundamentalmente della sua struttura industriale e della capacità ad accumulare "capitale" nel senso tradizionale di "mezzi di produzione", quali macchinari, attrezzature, capacità di credito, ecc.

Nell'ambito della "vecchia economia" i vari mercati del lavoro si collocavano in aree di estensione per lo più regionale, e una forte

---

<sup>20</sup>C. Mongardini, *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 35 e ss.



“distrettualizzazione” induceva ad una organizzazione a base locale del sistema di produzione.

Questo paradigma produttivo ed economico avrebbe conosciuto un sostanziale rimodellamento nel corso degli anni Ottanta e Novanta, fino ad essere sostanzialmente sorpassato dall’avvento della cosiddetta New Economy nel corso dell'ultimo decennio del secolo scorso<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup>A. Hellmann, *Decadence Lounge. Viaggio nei nonluoghi del nostro tempo*, Zona Editrice, Arezzo 2010, pp. 30 e ss.

## CAPITOLO SECONDO

### *L'ITALIA NEL SISTEMA DI BRETTON WOODS*

#### **2.1.Nascita e sviluppo del Fondo Monetario Internazionale**

Come abbiamo ricordato nelle pagine che precedono, il Fondo Monetario Internazionale rappresenta uno degli strumenti dell'equilibrio del sistema economico globale, in quanto assolve a due compiti fondamentali.

In primo luogo, il FMI svolse nel corso dei decenni del dopoguerra una essenziale funzione sul piano della politica monetaria, funzione che avrebbe poi trovato il suo esaurimento “naturale” in corrispondenza con la crisi del dollaro, a partire dagli inizi degli anni Settanta<sup>22</sup>.

Come abbiamo ricordato, il Fondo assolve a tale funzione essenzialmente mediante il sistema della centralità il dollaro come divisa “ufficiale” per gli scambi internazionale, nel cosiddetto “gold exchange standard”.

---

<sup>22</sup> F. Cesarano, Gli accordi di Bretton woodss. La costruzione di un ordine monetario internazionale, Presentazione di Marcello De Cecco, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 21 e ss.

La funzione più vitale del Fondo rimane oggi la sua funzione propriamente finanziaria, che si concreta nella politica della concessione di prestiti che vengono concessi in connessione con l'accoglimento, da parte dei paesi e degli enti beneficiari, di precisi obblighi in seno al sistema finanziario internazionale, sia sul piano economico che, in relazione ad esso, su quello politico-istituzionale<sup>23</sup>.

In altri termini, diversamente da quanto previsto nei diversi progetti istitutivi che, come abbiamo visto all'inizio, hanno preceduto la nascita dell'istituzione (tra questi, il progetto di Keynes prevedeva il funzionamento del FMI come banca centrale globale, con possibilità di emettere moneta), l'organizzazione del FMI ha assunto la struttura di un istituto creditizio mondiale i cui membri, azionisti e beneficiari sono in primo luogo i governi degli Stati.

Il FMI si avvale infatti nella gestione di questa fondamentale funzione finanziaria delle disponibilità valutarie che vengono messe a sua disposizione da parte dei membri stessi dell'istituzione.

Nel momento in cui un paese diviene paese aderente al Fondo, infatti, l'istituto si occupa di precisare l'ammontare della sua quota di partecipazione, che il paese versa per il 25% in attività finanziarie di riserva che vengono indicate espressamente dal Fondo (per lo più si

---

<sup>23</sup>Mongardini, C. *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 21 e ss.

tratta di operazioni in oro, o in DSP, l'unità di conto monetario con cui si svolgono le contabilità dell'istituzione) e per il 75% in operazioni che impiegano la valuta nazionale locale.

Il Fondo Monetario rappresenta dunque in sostanza il gigantesco canale mediante cui un Paese in posizione deficitaria viene messo in condizione di attingere ad una certa fonte di disponibilità creditizia<sup>24</sup>.

Nel corso di una lunga fase, i prestiti del FMI sono stati concessi primariamente sotto la condizione tassativa da parte dei paesi destinatari del beneficio dell'abolizione delle tariffe doganali.

Questo tipo di politica ha consentito obiettivamente al FMI di funzionare come un efficace strumento di diffusione e penetrazione del sistema capitalista internazionale a livello globale.

Di fatto, ciò si è tradotto per una larga parte di casi in una vasta estensione del raggio di azione del capitale in particolare americano nei paesi degli ex imperi coloniali europei, oltre che nella unificazione di fatto di un mercato dei capitali a livello globale.

Sempre più esplicitamente, dalla condizione dell'adesione ad un sistema di liberalizzazione dei mercati delle merci e della finanza si è passati alla richiesta, da parte del Fondo, dell'adozione di politiche interne coerenti con le istanze e le influenze maggiormente rappresentate in seno al FMI,

---

<sup>24</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 5 e ss.

il che ha condotto ad una “incisività diretta” delle opzioni e delle politiche dell’istituto sulla politica interna dei paesi interessati dalle sue iniziative<sup>25</sup>.

Come abbiamo accennato, a Bretton woods erano rappresentati 45 paesi dei quali 30 hanno ratificato i relativi accordi entrando a far parte del Fondo Monetario Internazionale in veste di membri originari, mentre altri 14 paesi sono entrati a far parte dell’istituzione in tempi successivi.

All’inizio degli anni Ottanta gli stati aderenti erano complessivamente 141, mentre non aderivano, evidentemente, i paesi del blocco socialista con la significativa eccezione della Jugoslavia (sin dall’inizio membro originario), della Polonia, della Romania e della Cina, quest’ultima membro dell’istituzione a partire dal 1980<sup>26</sup>.

Oggi sono membri del FMI 183 Stati, le cui quote complessive ammontano a 212.414,9 milioni di DSP (vale a dire circa 303,8 miliardi di euro).

Per ciascuno di questi paesi, le diverse quote di adesione vengono stabilite e rimodulate ogni cinque anni in base a complessi calcoli che tengono conto in sostanza del peso ogni membro nel sistema economico

---

<sup>25</sup>F. Cesarano, *Gli accordi di Bretton woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Presentazione di Marcello De Cecco, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 32 e ss.

<sup>26</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 11 e ss.

globale. I Paesi ai quali nell'istituto è riconosciuto un peso maggiore sono un ventina, tra i quali ai primi posti USA (17,16%), Giappone (6,16%), Germania (6,02%), Francia (4,97%), UK (4,97%), Italia (3,27%), Arabia Saudita (3,24%).

I primi venti Paesi per contribuzione accentrano nelle loro mani il 70,42% dei voti complessivi<sup>27</sup>.

Il FMI ha inizialmente operato in un sistema di tassi di cambio fissi ma aggiustabili, imperniato sulla convertibilità del dollaro in oro, concedendo assistenza finanziaria a carattere temporaneo agli Stati membri per compensare gli squilibri delle bilance dei pagamenti. In realtà, in un primo momento, il ricorso alle risorse del Fondo fu limitato. Negli anni '70, con l'abbandono del sistema dei cambi fissi, il FMI ha esteso la propria azione agli squilibri macroeconomici, mentre ha gradualmente assunto maggiore importanza la funzione di sorveglianza sulle politiche economiche dei Paesi membri. Nel frattempo, l'attività del FMI si è indirizzata in maniera crescente verso i Paesi in via di sviluppo (PVS) ed il credito a medio termine.

Come si è detto, con l'esplosione della crisi debitoria a partire dall'inizio degli anni Ottanta, il FMI ha progressivamente assunto il ruolo di organo gestore delle diverse crisi finanziarie a livello mondiale.

---

<sup>27</sup>Mongardini, C. *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 11 e ss.

La lunga serie di crisi finanziarie che hanno interessato nel corso degli anni Novanta le economie di alcuni importanti paesi in ascesa con il Messico, nel 1994-95, la Russia nel 1998, il Brasile, 1998-99, congiuntamente alla complessa fase di transizione dei Paesi dell' Est Europa in direzione dell'economia di mercato hanno caratterizzato la difficile congiuntura della fine del secolo scorso.

In quel contesto, le misure con le quali il Fondo è intervenuto nella gestione del sistema finanziario internazionale, per lo più improntate su manovre fiscali a carattere restrittivo e sulla prevalenza delle considerazioni macro-economiche su altri ordini di fattori (come ad esempio la tenuta degli equilibri sociali), hanno esposto l'attività dell'istituto a critiche provenienti da diversi osservatori<sup>28</sup>.

La struttura del Fondo si compone dei seguenti organi di gestione:

- Consiglio dei Governatori, riunisce i rappresentanti dei paesi membri in riunioni annuali;
- Consiglio dei Direttori Esecutivi, che rappresenta il principale organo esecutivo dell'istituto, e i cui 22 membri sono delegati per 6/22 da USA, Francia, Giappone, Germania Occidentale, Regno Unito e Arabia Saudita (con un membro ciascuno), mentre il resto da una selezione degli altri paesi aderenti.;

---

<sup>28</sup>Venturini, *L'Organizzazione Mondiale del Commercio*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 13 e ss.

– lo Staff del Presidente di questo organo.

La caratteristica centrale del sistema decisionale che connota l'intera attività del FMI è rappresentata dal ricorso al voto ponderato.

In ogni organo gestionale del Fondo, in altri termini, l'importanza di ogni voto è misurata in proporzione al peso della quota del capitale complessivo detenuta dal paese votante.

All'inizio della storia del Fondo, nel 1944, soltanto gli USA erano titolari di una quota superiore al 20% del totale, e si trovavano per questo nelle condizioni di determinare di fatto ogni decisione del consiglio dei governatori<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup>F. Cesarano, Gli accordi di Bretton woodss. La costruzione di un ordine monetario internazionale, Presentazione di Marcello De Cecco, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 11 e ss.



## 2.2.L'Italia e il FMI

Come abbiamo in parte anticipato, la fase di rapporti più intensi tra i paesi europei, tra cui l'Italia, e il FMI, nella sua veste di erogatore del credito necessario alla ricostruzione, è stata quella che ha seguito la fine del secondo conflitto mondiale<sup>30</sup>.

Soltanto nel corso del primo anno della sua semisecolare attività, che ha preso avvio il 1° marzo 1947, il Fondo Monetario Internazionale ha infatti ceduto valuta, in larghissima parte a favore di paesi europei tra i quali il nostro paese, per una cifra complessiva che si aggira attorno al mezzo miliardo di dollari<sup>31</sup>.

Tra la fine degli anni Quaranta e il decennio successivo, tuttavia, si aprì un periodo relativamente lungo caratterizzato da un basso livello di attività da parte dell'istituto.

Di fatto, in questa fase, le richieste di intervento presso il Fondo da parte dei governi furono relativamente scarse.

I pochi paesi che si rivolsero al Fondo per assistenza finanziaria, si limitarono ad acquistare importi assai contenuti di valuta estera.

---

<sup>30</sup> Cfr. G. Di Taranto, *Italy and the International Monetary Fund. The Beginning*, «Review of Economic Conditions in Italy», LIV (2000), 2-3, pp. 323-359; ID., *Italy and the International Monetary Fund. From Multiple Exchange-Rate System to Convertibility*, «The Journal of European Economic History», XXXV (2007), 2, pp. 263-312;

<sup>31</sup> Venturini, *L'Organizzazione Mondiale del Commercio*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 32 e ss.

In questo periodo, con l'obiettivo di stimolare l'operatività delle proprie risorse e render più agevole l'accesso a quest'ultime da parte dei paesi membri, il Fondo introdusse la possibilità di sottoscrivere i cosiddetti *stand-by agreements*.

Con questi strumenti, viene riconosciuto ai paesi membri il diritto di prelevare valuta dal Fondo entro limiti precedentemente concordati sull'ammontare e sulla scadenza del prestito<sup>32</sup>.

Nel corso di questa prolungata fase di attività limitata, il Fondo ha potuto accumulare risorse, materiali e organizzative, per essere in grado di intervenire con repentinà e con impegni importanti nel corso dei momenti di crisi più acuta della bilancia dei pagamenti del commercio internazionale, tra i quali la crisi di Suez dell'autunno 1956.

In quella circostanza, il fondo mise a disposizione del governo britannico più di mezzo miliardo di dollari e concesse contestualmente importi assai significativi anche a Francia, India e Argentina.

Questi interventi e gli impegni, di notevole consistenza, legati agli *stand-by agreements*, determinarono una sensibile riduzione delle disponibilità libere del Fondo alla fine degli anni Cinquanta<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup>Mongardini, C. *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 5 e ss.

<sup>33</sup>D. Rodrik, *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 25 e ss.

La circostanza indusse l'istituto nel corso del 1959 a rimodulare le quote di sottoscrizione in misura del 50%, da versarsi, al pari delle quote originarie, e come abbiamo ricordato, il 25% in oro (o valuta di riserva, cioè dollari) e il 75% in moneta nazionale.

Si trattò di un processo che fu in grado, verso la fine del decennio, di riportare il livello delle risorse disponibili per interventi a favore dei paesi membri, ammontavano alla quota di circa 3 miliardi di dollari in oro e oltre 10 miliardi in valute locali<sup>34</sup>.

Per quanto riguarda specificamente l'Italia, che interessa più da vicino questa parte del nostro approfondimento, la fine degli anni Cinquanta corrisponde anche per essa ad un maggiore coinvolgimento economico all'interno del Fondo.

A questo aumento della sua quota di adesione, il nostro paese non fece peraltro corrispondere l'avvio di richieste di sostegno al fondo: l'Italia, dopo la fase della ricostruzione, non ha infatti mai fatto ricorso direttamente alle risorse del Fondo.

Nel 1959, entro il ridisegnamento dell'ammontare delle quote dei paesi aderenti, la quota corrispondendone al nostro paese è stata innalzata da 180 a 270 milioni di dollari<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup>F. Cesarano, *Gli accordi di Bretton woodss. La costruzione di un ordine monetario internazionale*, Presentazione di Marcello De Cecco, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 13 e ss.

<sup>35</sup> Cfr. G. Carli, *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, Roma Bari 1996, pp. 27 e ss.

In seguito la revisione della quota corrispondente all'Italia nel Fondo è stata compiuta nei termini previsti dalle norme interne dell'istituto.

Nel luglio 2016 la quota italiana è stata fissata a 15, 070 milioni di DPS, pari al 3.21 per cento. I voti corrispondenti sono 152, 154, pari al 3,06 per cento del totale.

L'Italia sta inoltre giocando un ruolo attivo entro il processo, attualmente in corso, di ampia riforma del Fondo Monetario Internazionale, del quale le principali linee direttive sono state stabilite nel corso del vertice dei Ministri delle Finanze e dei Governatori delle Banche Centrali dei paesi facenti parte del G20 tenutosi nella città sudcoreana di Gyeongju nel 2010.

Le novità più rilevanti che, secondo quanto stabilito nell'ambito dell'accordo, hanno riguardato in quell'occasione il funzionamento dell'istituto, sono state le seguenti.

- a) redistribuzione dei seggi all'interno del Board, cioè del Consiglio dei Direttori Esecutivi;
- b) entro un termine temporale prefissato, raddoppio delle singole quote versate dai paesi aderenti;
- c) adozione di misure per garantire l'intensificazione del peso dei Paesi cosiddetti "emergenti"<sup>36</sup>.

---

<sup>36</sup>Venturini, *L'Organizzazione Mondiale del Commercio*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 5 e ss.

Per entrare pienamente in vigore, le riforme prospettate necessitavano, secondo gli accordi, della approvazione da parte della maggioranza degli Stati Membri del Fondo, o, più precisamente, dei tre quinti dei Paesi Membri che detengono l'85% del complessivo potere di voto, entro il 2012. Nel corso del processo di ratifica, l'Italia ha approvato in via definitiva nell'ottobre 2011 con il voto della camera dei deputati le "Modifiche allo statuto del Fondo monetario internazionale e quattordicesimo aumento generale delle quote derivanti dalla risoluzione del Consiglio dei Governatori del Fondo n. 66-2 del 15 dicembre 2010" che erano già state approvate dal Senato il 4 agosto precedente<sup>37</sup>.

Contestualmente, l'Italia, sottoscrivendo gli accordi assunti in sede di G20, si è impegnata a fare la sua parte nei progetti di aiuto allo sviluppo in favore dei cosiddetti Law Income Countries, nell'ambito delle iniziative assunte in seno all'istituzione.

Come si legge nella "Relazione al parlamento sui rapporti tra l'Italia e il Fondo Monetario Internazionale" presentata a conclusione dell'anno finanziario 2011, "L'Italia si è impegnata a contribuire a favore del programma PRGF III con un prestito complessivo pari a 800 milioni di DSP, per coprire necessità finanziarie nel periodo 2001-2005. A gennaio

---

<sup>37</sup>Hans Lindahl, *Fault Lines of Globalization: Legal Order and the Politics of A-Legality*, Oxford University Press 2013, pp. 13 e ss.

2011 sul totale dell'importo impegnato sono stati effettuati 31 prelievi per un totale di circa 757 milioni di DSP.

Nel contesto della crisi finanziaria internazionale, il board del FMI ha approvato la riforma degli strumenti di prestito concessionali per i LIC e ha chiesto ai paesi prestatori di mettere a disposizione nuove risorse per l'assistenza finanziaria concessionale a favore dei paesi più poveri.

La richiesta di finanziamento riguarda sia i prestiti, o new bilateral loan (per consentire al fondo l'erogazione dei finanziamenti ai LICs) , sia i sussidi, o new subsidy (risorse necessarie per rendere tali prestiti concessionali).

L'Italia con decreto legge 29 dicembre 2010, n. 225 convertito con legge 26 febbraio 2011, n.10, si è impegnata a contribuire con un nuovo prestito (new bilateral loan) pari a 800 milioni di DSP. Il prestito è erogato dalla Banca d'Italia a valere sulle sue risorse e per questo aspetto dell'operazione, senza incidenza sulla finanza pubblica.

Per quanto riguarda i sussidi (new subsidy) il contributo è pari a 221 milioni di DSP utilizzando le risorse del Ministero dell'Economia e delle Finanze già a disposizione presso il Fondo<sup>38</sup>.

---

<sup>38</sup> Il testo del documento è disponibile on line alla pagina [http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti\\_en/rapporti\\_finanziari\\_internazionali/rapporti\\_finanziari\\_internazionali/relazione\\_al\\_Parlamento\\_anno\\_2011.pdf](http://www.dt.tesoro.it/modules/documenti_en/rapporti_finanziari_internazionali/rapporti_finanziari_internazionali/relazione_al_Parlamento_anno_2011.pdf), URL consultato maggio 2017. La cit. a p. 28.

Le riforme proposte durante il vertice coreano, hanno in parte recepito ed elaborato le critiche che nel corso degli anni sono state avanzate nei confronti del Fondo Monetario Internazionale da parte di economisti, osservatori e critici dell'economia svilupppista.

Vale la pena a questo proposito riportare alcune righe dell'economista indiano Amartya Sen, che in merito ad una valutazione complessiva, sul piano storico e politico, delle scelte messe in campo negli ultimi decenni da parte dell'istituto, ha osservato: “ Non vi è dubbio che queste istituzioni siano ormai da cambiare. Per più motivi e perché rappresentano, seppure con pesi diversi, lo stesso potere. L'architettura economica mondiale va riformata in tempi brevi, con equità e giustizia. L'attuale situazione è preoccupante ma lascia anche ben sperare per il futuro. Da un lato, Fondo monetario internazionale e Organizzazione mondiale per il commercio poggiano la loro attività, a più livelli, sulla posizione del Paese più forte, gli Stati Uniti. Dall'altro, noto che, nonostante la ferrea architettura che governa l'economia globale, la Banca Mondiale, gradualmente, sta passando da posizioni rigide a posizioni meno rigide. Noto un atteggiamento mutato, d'attenzione, rispetto a tutti i temi messi in campo dai movimenti new-global. È un segnale importante, da non sottovalutare, anche nell'ottica dei Paesi del Sud del mondo”<sup>39</sup>.

---

<sup>39</sup> Intervista ad Amartya Sen di Massimiliano Melilli, *L'UNITÁ*, 31 gennaio 2003

### 2.3.Nascita e sviluppo della Banca Mondiale

Come abbiamo messo in evidenza nel capitolo precedente, il compito primario della Banca Mondiale (BM) al momento della sua costituzione era rappresentato dal reperimento delle risorse necessarie alla ricostruzione, in particolare nelle nazioni dell' Europa occidentale, all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale<sup>40</sup>.

Quando questa fase del suo impegno ha potuto considerarsi sostanzialmente conclusa, l'attività della BM è stata progressivamente rivolta al finanziamento di progetti di sviluppo in particolare nei paesi del sud del mondo e nei paesi dell'Europa dell'est, a partire dagli anni successivi alla caduta del muro di Berlino<sup>41</sup>.

L'attività della BM risulta da quelle delle seguenti istituzioni ad essa collegate:

*International Bank for Reconstruction and Development (IBRD)*: si tratta di un istituto che si prefigge di contrastare la povertà e sostenere misure di sviluppo sostenibile nei paesi considerati a medio reddito medio,

---

<sup>40</sup> FARESE G., SAVONA P., *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2014

<sup>41</sup>Mongardini, C. *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 14 e ss.



concedendo prestiti ordinari accompagnati da consulenze tecniche e assistenza per indirizzare al meglio le risorse messe a disposizione. I fondi vengono erogati con interessi assai prossimi a quelli in vigore nel normale mercato del credito. La IBRD si occupa in particolare di ottimizzazione dell'impiego delle risorse, trasporti, servizi sociali.

*International Development Association (IDA)*: si tratta del ramo dell'organizzazione che si occupa di concedere prestiti a paesi che, per il livello di sviluppo delle loro economie, non possono permettersi di accedere ai circuiti dell'IBDR.

*International Financial Corporation (IFC)*: l'IFC si occupa dell'assistenza al mondo delle piccole e medie imprese; del mercato del capitale a livello nazionale ; della privatizzazione delle imprese di provenienza statale.

La sua attività si rivolge in parte considerevole ai paesi dell'Europa centrale e orientale, e dell'Africa centrale.

*Multilateral Investment Guarantee Agency (MIGA)*: promuove lo sviluppo del settore privato e di incoraggia gli investimento verso i paesi del sud del mondo.

· *International Centre for Settlement of Investment Disputes (ICSID)*: rappresenta una delle più importanti sedi giudiziarie internazionali di arbitrato per i contenziosi tra investitori privati e Stato<sup>42</sup>.

Come abbiamo visto nel caso del FMI, anche nei confronti dell'attività della BM sono diverse le critiche provenienti da ampi settori dell'opinione pubblica internazionale.

Anche nel suo caso infatti, è ricorrente l'opinione secondo cui l'istituzione si sia profondamente discostata dagli obiettivi e dalle caratteristiche che le avevano impresso i suoi ideatori all'indomani della seconda guerra mondiale.

FMI e BM, al pari peraltro del WTO (la "sacra trinità" dell'ordine economico-finanziario internazionale) sono sostanzialmente accusate di essere strutture dipendenti in modo diretto dagli interessi economici dominanti, e che in ragione di questa loro natura, esse incidono anche profondamente sul funzionamento presunto "naturale" delle forze di mercato.

---

<sup>42</sup>Cfr. E. Savarese, *Il concorso di giurisdizioni nelle controversie tra Stati e privati stranieri in materia d'investimenti: a proposito di due contrastanti sentenze dell'ICSID*, in *Dir.comm.int.*, 2004, p.34ss.; Dolzer, Stevens, *Bilateral Investment Treaties*, Martinus Nijhoff publishers, 1995, pp. 21 e ss.; C. Schruer, *The ICSID Convention: A Commentary*, Oxford, 2001, pp. 31 e ss.

Peraltro, viene in considerazione, rispetto anche ai profili più critici delle istituzioni in esame, che esse rivestono un ruolo centrale, specialmente in occasione delle ricorrenti crisi finanziarie: in particolare il ruolo di “prestatore finale” svolto dal FMI risulta critico anche con riguardo a paesi che versano in stato di difficoltà economica, ciclicamente aggravato dal ripresentarsi delle fasi negative del ciclo economico.

Peraltro, la BM appare godere quantomeno di “migliore stampa” rispetto al confratello FMI, ricorrentemente accusato di essere sostanzialmente diretto, nelle sue politiche, dal Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, che se ne servirebbe sostanzialmente come strumento di una spregiudicata politica di potenza in campo finanziario.

Nella politica della Banca Mondiale degli ultimi lustri, il problema della povertà non viene affrontato soltanto in termini economici, ma, con una sensibilità che ha accolto molte delle istanze del “pensiero critico” nel campo dello sviluppo, vengono tenuti in considerazione parametri come l'istruzione, la sanità, gli indici di sviluppo umano.

## 2.4.L'Italia e la Banca Mondiale

Come abbiamo ripetuto, nel corso dei primi anni dalla sua fondazione, la Banca Mondiale, che aveva come obiettivo originario il finanziamento di investimenti nei paesi a basso tasso di risparmio, indirizzò la gran parte delle sue risorse verso la ricostruzione postbellica<sup>43</sup>.

In questa fase l'Italia poté contare sul sostegno dell'istituzione per completare la rifondazione della sua economia e avviarsi verso una prospettiva di crescita economica a medio e lungo termine<sup>44</sup>.

Quando, alla metà degli anni '50, la rapida e intensa accelerazione dei ritmi di crescita dei Paesi europei (tra cui l'Italia<sup>45</sup>) e del Giappone finanziati dall'istituto resero superflui gli interventi dell'organizzazione nei paesi che erano stati gli originari destinatari delle sue iniziative, le risorse della Banca furono progressivamente indirizzati verso i Paesi del sud del mondo<sup>46</sup>.

---

<sup>43</sup> Cfr. Cotula F., Martinez Oliva, J.C., L'Italia nel contesto internazionale, in Cotula F. (a cura di) *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, Laterza, Roma-Bari 2000.

<sup>44</sup> Cfr. A. Guelfi, *La Banca mondiale fra ricostruzione e sviluppo: il caso del primo prestito all'Italia, 1947-1951*, Tesi di dottorato in Storia e teoria dello sviluppo economico (supervisor: prof. Giuseppe Di Taranto), LUISS "Guido Carli", Roma 2012. Vedi anche Lepore A., *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Quaderni SVIMEZ, Numero speciale (34), pp. 25

<sup>45</sup> Cfr. Farese G., Savona P., *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2014

<sup>46</sup> Mongardini, C. *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 13 e ss.

Le prime risorse in questa fase furono dirette quasi esclusivamente al finanziamento di progetti di sviluppo con prestiti a tassi di mercato, ma con lunghe scadenze di pagamenti. Contestualmente, la Banca prestò una intensa attività di assistenza specifica in quei contesti dove alla carenza di risorse si associava quella di capacità organizzative e tecniche. Ad oggi, i paesi che finanziano l'attività della Banca, mettono a disposizione dell'istituzione risorse finanziarie attraverso due canali: i "fondi fiduciari", che rappresentano capitali affidati alla gestione Banca a titolo di liberalità da parte di un governo o destinati all'erogazione di crediti agevolati ai paesi in difficoltà; i fondi amministrati dalla Banca Mondiale sotto la gestione diretta dei paesi donatori (si ricordano tra questi tipi di contributi il *Global Fund for Aids, Tuberculosis, and Malaria*, e il *Global Environment Fund*).

In relazione specificamente al contributo dell'Italia, si legge nella relazione dell'Audizione del Direttore Esecutivo per l'Italia presso la Banca Mondiale "Il Gruppo Banca Mondiale e il governo dell'economia globalizzata", svolta nell'ambito della Indagine conoscitiva sulle Istituzioni ed i processi della globalizzazione della Commissione Affari Esteri e Comunitari Camera dei Deputati del maggio 2007<sup>47</sup>: "I Ministeri

---

<sup>47</sup> Il testo del documento è disponibile on line alla pagina [http://siteresources.worldbank.org/INTEDS21/Resources/Audizione\\_Majnoni\\_Globalizzazione\\_FINAL.pdf](http://siteresources.worldbank.org/INTEDS21/Resources/Audizione_Majnoni_Globalizzazione_FINAL.pdf), consultazione URL maggio 2017.

donatori che vantano una tradizione di più lunga collaborazione con la Banca Mondiale attraverso la creazione di fondi fiduciari sono il Ministero degli Affari Esteri (MAE) e il Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), con una ripartizione di compiti ormai consolidata e che fa perno in gran parte su due leggi, rispettivamente la n.49 del 1987 e la n.212 del 19927 (Fig. 8). Nel triennio 2004-2006 si è registrato un forte interesse da parte del Ministero dell'Ambiente ad una più estesa collaborazione con la Banca anche in relazione alla possibilità di acquisire tramite la Banca una quota dei carbon credits necessari per il rispetto degli impegni rivenienti dal trattato di Kyoto. Il Ministero per l'Innovazione e Tecnologia partecipa come importante azionista nella Development Gateway Foundation, una fondazione partecipata dalla Banca e da altri paesi, impegnata nello sviluppo dell'e-government nei PVS. Al momento della stesura del presente documento, il governo italiano partecipa a 41 fondi fiduciari monodonatore e a 46 multidonatore. Il contributo finanziario complessivo erogato dal governo italiano alla Banca Mondiale dal 1997 ad oggi è stato di 3 miliardi di dollari, ripartiti in 1,8 miliardi all'IDA, 0,8 miliardi ai fondi fiduciari gestiti dalla Banca e 0,4 miliardi ai fondi amministrati dalla Banca ma gestiti dai donatori".

## CONCLUSIONI

Come abbiamo illustrato nel corso di questa ricerca, i cosiddetti “accordi di Bretton woods”, con i quali, mentre ancora durava il secondo conflitto mondiale, le potenze alleate realizzarono un ridisegnamento complessivo dei meccanismi del sistema economico internazionale, si collocano all'origine del sistema monetario internazionale che regolò le sorti dell'economia globale per lunghi decenni a partire dal dopoguerra .

Il meccanismo di regolazione dei cambi internazionali avrebbe infatti caratterizzato profondamente il periodo storico dell'economia globale compreso tra il 1945 e il 1971, anno in cui il sistema venne definitivamente disarticolato.

Il sistema di regole e procedure stabilito a Bretton woods tese a regolare la politica monetaria internazionale al fine di governare i futuri rapporti economici e finanziari, impedendo che il mondo si trovasse di nuovo nelle condizioni da cui era scaturita la seconda guerra mondiale.

Tra queste, vengono solitamente indicate nella storiografia e nella letteratura economica la diffusione delle pratiche protezionistiche, il

ricorso alle svalutazioni dei tassi di cambio per ragioni di competitività delle economie interne e il basso tasso di collaborazione internazionale sul terreno delle politiche monetarie.

La stabilizzazione dei tassi di cambi rispetto al dollaro, che assurgeva così al grado di valuta di riferimento globale venne quindi a rappresentare la misura per contrastare le condizioni di squilibrio di volta in volta determinate dai processi relativi ai pagamenti internazionali: alla supervisione del nuovo meccanismo fu designato il Fondo Monetario, che, insieme alla Banca mondiale, rappresentano due importanti eredità degli accordi e che, divenute operative nel 1946, continuano a rivestire un ruolo centrale nel sistema monetario globale.

In questa fase della storia economica contemporanea, le **teorie** Keynesiane avrebbero di fatto dominato lo scenario del pensiero economico fino agli anni Settanta del Novecento, quando si sarebbe palesato il problema della stagflazione, con la crescita consentanea di disoccupazione e inflazione.

Conseguenza della nuova fase dei rapporti economici internazionali avvolta all'indomani del secondo conflitto globale sarebbe stato il cosiddetto "trentennio glorioso" dell'economia mondiale, durante il quale l'umanità conobbe una moltiplicazione dei livelli di ricchezza quale non era mai stata registrata nel corso della sua intera storia.



Recentemente, l'Italia ha giocato un ruolo attivo all'interno del processo di riforma che ha interessato in particolare il Fondo Monetario Internazionale.

Le riforme proposte in questi ultimi anni hanno in parte recepito ed elaborato le critiche che, soprattutto a partire dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso, sono state avanzate nei confronti del Fondo da parte di economisti, osservatori e critici dell'economia cosiddetta "sviluppista".

Sono ricorrenti infatti le prese di posizione secondo cui l'istituzione si sia profondamente discostata dagli obiettivi e dalle caratteristiche che le avevano impresso i suoi ideatori all'indomani della seconda guerra mondiale.

FMI e BM, al pari peraltro del WTO sono sostanzialmente accusate di essere strutture dipendenti in modo diretto dagli interessi economici dominanti, e che in ragione di questa loro natura, esse incidono anche profondamente sul funzionamento presunto "naturale" delle forze di mercato.

Peraltro, viene in considerazione, rispetto anche ai profili più critici delle istituzioni in esame, che esse rivestono un ruolo centrale, specialmente in occasione delle ricorrenti crisi finanziarie: in particolare il ruolo di "prestatore finale" svolto dal FMI risulta critico anche con riguardo a paesi che versano in stato di difficoltà economica, ciclicamente aggravato dal ripresentarsi delle fasi negative del ciclo economico.

Specificamente nell'ambito dell'attività della BM il nostro paese vanta un intenso coinvolgimento nei diversi programmi messi in campo a favore dei paesi del sud del mondo.

## BIBLIOGRAFIA

CARLI G., *Cinquant'anni di vita italiana*, Laterza, Roma Bari 1996, pp. 27 e ss.

CESARANO F.(cur.), *Gli accordi di Bretton woods. La costruzione di un ordine monetario internazionale* , Laterza, Roma 2001, pp. 32 e ss.

COTULA F., MARTINEZ OLIVA, J.C., L'Italia nel contesto internazionale, in Cotula F. (a cura di) *Stabilità e sviluppo negli anni Cinquanta*, Laterza, Roma-Bari 2000.

D'ALESSANDRO D., *Morfologie del contemporaneo. Identità e globalizzazione*, Morlacchi, Perugia 2009, pp. 10 e ss.

DI TARANTO G., Italy and the International Monetary Fund. The Beginning, «Review of Economic Conditions in Italy», LIV (2000), 2-3, pp. 323-359; ID., Italy and the International Monetary Fund. From Multiple Exchange-Rate System to Convertibility, «The Journal of European Economic History», XXXV (2007), 2, pp. 263-312;

DOLZER, STEVENS, *Bilateral investment Treaties*, Martinus Nijhoff publishers, 1995, p. 21

FARESE G., SAVONA P., *Il banchiere del mondo. Eugene Robert Black e l'ascesa della cultura dello sviluppo in Italia*, Soveria Mannelli: Rubbettino, 2014

GUELFY A., *La Banca mondiale fra ricostruzione e sviluppo: il caso del primo prestito all'Italia, 1947-1951*, Tesi di dottorato in Storia e teoria dello sviluppo economico (supervisor: prof. Giuseppe Di Taranto), LUISS "Guido Carli", Roma 2012.

HELLMANN A., *Decadence Lounge. Viaggio nei non luoghi del nostro tempo*, Zona Editrice, Arezzo 2010, pp. 12 e ss.

LABORY, S., PRODI, G., *La creazione di vantaggi competitivi: nuovi ruoli per la politica industriale. Le politiche industriali alla prova del futuro – Analisi per una strategia nazionale, 61-92*, a cura di Bianchi & Pozzi, Il Mulino, 2010, p. 258 e ss.

LEPORE A., *La Cassa per il Mezzogiorno e la Banca Mondiale: un modello per lo sviluppo economico italiano*, Quaderni SVIMEZ, Numero speciale (34), pp. 25

LINDAHL H., *Fault Lines of Globalization: Legal Order and the Politics of A-Legality*, Oxford University Press 2013, pp. 13 e ss.

MASSA, et. al., *Dall'espansione allo sviluppo. Una storia economica d'Europa*. Giappichelli Editore, Torino, 2005, pp. 13 e ss.

MONGARDINI C., *Capitalismo e politica nell'era della globalizzazione*, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 12 e ss.

PELKMANS, J. European industrial policy. International handbook on industrial policy, edited by Bianchi & Labory, 2006, p. 122 e ss.

RODRIK D., *La globalizzazione intelligente*, Laterza, Roma, 2011, pp. 15 e ss.

RONCAGLIA A., *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico*, Laterza, Bari, 2006, pp. 32 e ss.

ROSSI V. G., *Crisi del capitalismo e nuove regole*, in *Rivista delle società*, 2009, p. 234

SAVARESE E., *Il concorso di giurisdizioni nelle controversie tra Stati e privati stranieri in materia d'investimenti: a proposito di due contrastanti sentenze dell'ICSID*, in *Dir.comm.int.*, 2004, p.34ss.;

SCHRUER S., *The ICSID Convention: A Commentary*, Oxford, 2001, pp. 31

VENTURINI, *L'Organizzazione Mondiale del Commercio*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 13 e

## **Ringraziamenti**

*Desidero ringraziare i miei genitori, che con il loro incrollabile sostegno morale ed economico, mi hanno permesso di raggiungere questo primo traguardo.*

*Ringrazio mia sorella Francesca per avermi accompagnata in questo percorso trasmettendomi forza e dinamicità. Un ringraziamento speciale alle mie colleghe di università che più che compagne sono diventate per me amiche, in particolare ringrazio le "zie" Alessia e Laura, per essermi state vicine in qualsiasi momento e per aver condiviso risate, lacrime, serate e momenti incredibili. Ringrazio tutti i miei amici storici del liceo, in particolare Giulia e Serena, che con la loro immancabile presenza e affetto, anche a distanza, mi hanno spinto ad andare sempre avanti.*

*Ringrazio le mie due nonne Paola e Maria Isabella, che lungo questo percorso sono state anche loro un po' mamme. Infine ringrazio anche Nonno Bruno e Nonno Peppino che anche dal cielo mi hanno aiutato in qualsiasi momento e ad essere ciò che sono oggi.*